



GIUSEPPE PETROCCHI

VESCOVO DI LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO

Messaggio alla Diocesi per la Pasqua 2012

Tornare all'essenziale

La Pasqua è celebrazione della vittoria di Gesù sulla morte - anzitutto quella segnata dal peccato - e trionfo della vita vera, animata dalla verità e dall'amore.

Siamo immersi in una società che rifulge di luci artificiali - scintillanti, prive però di valore permanente -, ma scarseggia della Luce autentica, quella che splende nella Parola-fatta-carne. Viviamo, dunque, in un'epoca culturalmente frammentata, in cui la molteplicità - invasiva e spesso contraddittoria - dei messaggi determina un labirinto di proposte seducenti, dove è facile smarrirsi. Epoca *ricca di superfluo*, la nostra, e, al tempo stesso, *povera del necessario*. Occorre liberarsi dall'*ipnosi dell'effimero e del frivolo* per cercare, con determinazione, *ciò che conta e che non passa* (cfr. Lc 10,38-42) cioè, il significato ultimo della vita, per rispondere alle ineludibili domande radicali: "quale è il punto assoluto di partenza? dove andiamo? che senso ha l'esistenza, personale e cosmica? perché il dolore? cosa c'è dopo la morte? quale è il destino finale della storia?".

Dominano largamente il "*soggettivismo cognitivo*" (poggiato sull'assunto che la ragione non può raggiungere verità oggettive e valide per tutti) e la *provvisorietà delle scelte* importanti, a scapito dei valori universali e delle decisioni che impegnano "per sempre". Prevale, in larga parte della mentalità corrente, il *relativismo* (nel quale il principio del "secondo me" diventa il criterio supremo e insindacabile di valutazione del bene e del male) e si impone l'*economicismo* (per cui ciò che conta è la forza "monetaria" di cui si dispone e il conseguente potere d'acquisto): esaminati sotto questo profilo, si comprende perché secolarismo e consumismo vadano sempre a braccetto. Anche l'*edonismo*, che innalza il piacere a fine esclusivo del comportamento, compare tra gli idoli di questo mondo.

In tale contesto, non c'è da meravigliarsi se molti *scambiano la libertà* (che è adesione alla verità nell'amore) *con lo spontaneismo* (che è dipendenza immatura dalla propria istintività), così come *confondono il piacere* (che è gratificazione dei propri impulsi) *con la gioia* (che è pienezza interiore scaturita dal bene compiuto).

L'"apparire" prevale sovente sull'"essere", per cui, soprattutto nel circuito massmediatico, il valore attribuito della persona è spesso giocato sull'immagine. Ma quando si seguono le *spinte mutevoli e spesso irrazionali della propria emotività* (assestando lo slogan: "*fa ciò che senti*") ci si espone inevitabilmente alla superficialità, che genera delusione, e al naufragio drammatico delle proprie aspettative.

In molti ambienti si registra un'avvilente e diffusa *indigenza spirituale*, con il conseguente *spaesamento* nella direzione da imprimere alla propria vita: così molti diventano *vagabondi più che pellegrini nella storia*. L'*individualismo*, figlio dell'egoismo,

spezza le relazioni e produce una *somma di solitudini*: si diventa gente in "serie", cioè omologata, più che "comunità" di persone, solidali e creative.

L'esperienza insegna che l'ombra proiettata dall'"*eclisse etica*" - che sembra dilatarsi - può produrre guasti profondi e devastanti, a livello individuale e comunitario. Perciò, va detto con fraterna franchezza che *larga parte della sofferenza*, che colpisce strati crescenti della popolazione, è *da ricondurre ad atteggiamenti eticamente sbagliati* e non può essere imputata solo alla cattiveria degli "altri" o ad eventi esterni sfavorevoli. Già gli antichi avevano capito che il vizio porta in sé il proprio castigo, come la virtù il suo premio.

L'ultimo mito a cadere, in questi ultimi decenni, è stato quello di un progresso economico irreversibile e all'infinito. La crisi mondiale, che come una valanga si è abbattuta anche sul nostro sistema produttivo e finanziario, ha smentito clamorosamente questa mistificante illusione.

In campo religioso sembra spesso affermarsi un devozionismo marcato da un vistoso deficit di fede e una sacralità poco attraversata dal Vangelo.

Tuttavia, per evitare di dare un quadro fosco, vorrei - almeno in modo telegrafico e inevitabilmente incompleto - *citare alcuni degli aspetti positivi, altrettanto numerosi, che compaiono nella nostra cultura, poiché lo Spirito di Dio è sempre all'opera nella storia*. Giustamente, nell'elogio della modernità, vengono messi in evidenza: una più matura coscienza della dignità della persona; un motivato bisogno di partecipazione; la domanda crescente di trasparenza e di autenticità; una più larga e intensa disponibilità al dialogo; la centralità assegnata all'amicizia; la sete di autentica libertà; una convinta valorizzazione del "genio" femminile e della missione della donna; una diffusa sete di giustizia, di solidarietà e di pace; il sano apprezzamento del valore della corporeità; un senso più vivo della cura per il creato e per il rispetto della natura; una consapevole apertura alla mondialità, favorita da una cultura ormai globalizzata; l'opportunità di una comunicazione immediata e planetaria; lo sviluppo delle scienze e delle nuove tecnologie mediatiche (si pensi ad internet e ai formidabili strumenti dell'universo informatico e telematico).

Per questi ed altri motivi - sui quali conto di ritornare successivamente - il discorso sulla contemporaneità si sottrae ad ogni cupo negativismo e si apre sull'orizzonte della speranza cristiana, definitivamente rischiarato dall'evento della Pasqua. Infatti, chi crede davvero che Cristo è risorto - e ha vinto definitivamente il peccato, instaurando già da ora il Regno di Dio, - non può essere pessimista.

Per affrontare le sfide di questa stagione della storia e testimoniare il Vangelo, esercitando anche una cittadinanza costruttiva nella società, dobbiamo mantenere un efficace e permanente *spirito di conversione, tornando all'essenziale*, con passo deciso. Mi sia consentito di indicare almeno alcune piste di questo cammino verso il "*centro*" dell'*esperienza cristiana*.

- *Tornare all'essenziale puntando alla maturazione di una fede compatta, ben ancorata alla Parola di Dio e al Magistero della Chiesa*. Una fede purificata e solidamente motivata, professata al "plurale", perché chi proclama il "credo" lo fa sempre come membro del Popolo di Dio. Una fede gioiosa, perché mossa dalla certezza che Gesù rivela e sa realizzare il progetto di Dio racchiuso in ogni persona. Infatti, lasciato a se stesso, l'uomo, nonostante i suoi sforzi, «non è in grado di dare un senso alla storia e alle sue vicende: la vita rimane senza speranza. Solo il Figlio di Dio è in grado di dissipare le tenebre e di indicare la strada»¹.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), n. 44.

- *Tornare all'essenziale* partecipando attivamente - ciascuno con la grazia ricevuta - alla *vita della Chiesa*, come «*mistero di comunione trinitaria in tensione missionaria*»². Infatti, come sottolinea Giovanni Paolo II, «credere in Cristo significa volere l'unità; volere l'unità significa volere la Chiesa; volere la Chiesa significa volere la comunione di grazia che corrisponde al disegno del Padre da tutta l'eternità»³. E l'unità evangelica (che è, insieme, pensiero teologale e vita concreta) si costruisce attorno al Papa, posto a presiedere la Chiesa universale; ai Vescovi, garanti della comunione nelle chiese particolari; ai parroci, pastori delle comunità locali. L'unità evangelica è anche incessante ricerca dell'incontro con gli altri, affinché la presenza del Risorto nella carità fraterna renda accessibile la vita del Cielo già su questa terra.

- *Tornare all'essenziale* nel promuovere la *famiglia* fondata sul *matrimonio-sacramento*, come *primaria comunità cristiana e cellula fondante della società*. Essa, infatti, costituisce una vera Chiesa domestica, insostituibile scuola di vangelo e di umanità. È all'interno dell'"*alleanza coniugale*", *fedele e aperta alla vita*, che i genitori sviluppano l'impegno educativo, formando, attraverso la testimonianza, la mente e il cuore dei loro figli. I genitori cristiani, infatti, sanno che, per assolvere alla loro fondamentale missione pedagogica, non basta offrire ai figli assistenza e affetto, ma occorre *insegnare loro l'arte di vivere*. Impresa, questa, che esige la parola saggia, la prossimità affettuosa e la testimonianza ferma, ricordando sempre che *si educa attraverso ciò che si dice e si fa, ma anzitutto attraverso ciò che si è*. A un papà e a una mamma che mi chiedevano: "come possiamo essere bravi genitori?", ho risposto: "siate bravi cristiani", poiché quanti incontrano Gesù e Lo lasciano agire nella loro vita, sono resi capaci di compiere le Sue opere (cfr. Gv 14,12). Per questo, *la famiglia diventa se stessa nella misura in cui fa-Pasqua*.

- *Tornare all'essenziale* puntando sulla *santità*, come via aperta, sempre e a tutti, da *percorrere insieme*. «La vocazione ad essere "santi, come lui è santo" (Lv 11,44) - scrive Giovanni Paolo II - si attua quando si riconosce a Dio il posto che gli compete. Nel nostro tempo, secolarizzato e pur affascinato dalla ricerca del sacro, c'è *particolare bisogno di santi*». Perciò la santità, dono da implorare incessantemente, «*costituisce la risposta più preziosa ed efficace alla fame di speranza e di vita del mondo contemporaneo*»⁴. Sono i santi - gli fa eco Benedetto XVI - «*i veri riformatori*»: per tale ragione «*solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo*». Infatti - conclude accuratamente il Papa - «che cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore?»⁵.

Non dimentichiamolo mai: questa tensione - personale e collettiva - ad avanzare nella perfezione evangelica rappresenta *il servizio più prezioso* che possiamo rendere *alla Chiesa*, perché essa sia *sempre più Chiesa*, e, proprio per questo, *più capace di promuovere la nuova evangelizzazione*. «Non basta - perciò - rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, né esplorare con maggiore acutezza le basi bibliche e teologiche della fede: occorre suscitare un nuovo ardore di santità»⁶. E questa vita nuova in Cristo, attinta e alimentata nella Chiesa, trova nel fare-Pasqua la sua fonte e il suo culmine.

² ID., Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), n. 12.

³ ID., Lettera Enciclica *Ut unum sint* (25 maggio 1995), n. 9.

⁴ ID., *Messaggio per la XXXVI Giornata Mondiale per le Vocazioni 1999* (1 ottobre 1998), n. 2.

⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso durante la Veglia con i giovani nella XX Giornata Mondiale della Gioventù* (Colonia, Spianata di Marienfeld, 20 agosto 2005).

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), n. 90.

- *Tornare all'essenziale* nel dare la dovuta *attenzione ai poveri*, che non vanno identificati solo con gli indigenti (quelli, cioè, che versano in situazioni economiche precarie o gravemente carenti), ma con tutti coloro che mancano del necessario per conseguire la crescita piena e integrale della loro umanità.

La povertà, purtroppo, ha *numerosi volti*, diversi nei tratti e nel grado di drammaticità: la povertà può essere *spirituale, culturale, psicologica, sociale, corporea* (come nel caso di malattie), *finanziaria*. Queste varie *tipologie* sono tra di loro *interconnesse*, come un sistema di vasi comunicanti: l'aumento dell'una tende a suscitare l'incremento delle altre. È difficile, perciò, che la povertà si presenti con una sola fisionomia: in genere compare in *forme plurime e associate*. Tutte vanno combattute, sapendo però - come ci avverte il Vangelo (cfr. *Mt 10,28*), che *la più grave* di tutte è quella *spirituale*. Ora, proprio questa *indigenza dell'anima* appare, nella odierna mentalità secolarizzata, in forte espansione. Va sottolineato che la povertà spirituale - quasi sempre accompagnata da degrado etico - è immancabilmente accompagnata da un variegato corteo di sofferenze (subite dentro e provocate fuori), che il male causa quando viene teorizzato e agito. Tali patologie morali, inoltre, sono *contagiose* e - se non adeguatamente contrastate e curate - tendono a diventare epidemiche. Ecco perché una *società opulenta, ma eticamente malata o infetta, è anche infelice*: cioè, *produce ed esporta malessere*.

La Pasqua, vissuta e donata, costituisce la vera terapia per queste "malattie dell'anima" e rappresenta la spinta più potente a costruire la civiltà della condivisione, della fraternità, della giustizia e della pace.

Maria, donna della Parola - ascoltata, vissuta e donata -, ci aiuti a essere testimoni della Pasqua, e, per questo, discepoli che annunciano e rendono "visibile" la comunione evangelica, che lo Spirito accende nel cuore dei credenti. Con questa lieta speranza, auguro a tutti e a ciascuno che, partecipando, come Maria, all'Amore che vince la morte e spalanca l'ingresso alla Vita, possiamo diventare anche noi "finestre spalancate" sull'orizzonte infinito e glorioso della Risurrezione di Gesù.

+ *Giuseppe Petrocchi*
Vescovo